



17 aprile 2012

Marco 9, 38 - 40

Nel nome di Gesù

Se agiamo nel nostro nome, personale o comunitario, ci dividiamo tra noi e escludiamo gli altri. E scandalizziamo i fratelli, facendo cadere i “piccoli” e deboli nella fede. Se agiamo in nome di Gesù, accogliamo gli altri e giudichiamo noi stessi: ci tagliamo le mille mani che fanno il male, i mille piedi che ad esso portano e i mille occhi che lo desiderano, per tenere solo la mano, il piede e l’occhio dell’amore.

38

Diceva a lui Giovanni:

Maestro,
abbiamo visto uno che nel tuo nome
scacciava demoni,
(che non segue noi);
e glielo impedivamo,
perché non seguiva noi.

39

Ma Gesù disse:

Non impeditelo.
Infatti non c’è nessuno
che farà un prodigio
nel mio nome,
e potrà subito dopo
parlar male di me.

40

Infatti, chi non è contro di noi,
è per noi.



SALMO 87 (86)

- 1 Le sue fondamenta sono sui monti santi,
- 2 Il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
- 3 Di te si dicono cose stupende, città di Dio
- 4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono,
ecco Palestina, Tiro ed Etiopia tutti là sono nati.
- 5 Si dirà di Sion, l'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda
- 6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli,
là costui è nato.
- 7 E danzando canteranno sono in te tutte le mie sorgenti

Salmo breve, dove però c'è racchiuso un po' tutto: parlando della Città di Dio si parla di fatto dell'origine non solo di questa città ma dell'origine di ogni popolo, dell'origine di ogni persona. Quello che qui si dice è che in questa Città di Dio trovano la loro origine tutti i popoli. Cioè non solo il popolo di Israele ma anche gli altri popoli. Quelli che si possono, secondo una certa logica, definire pagani in realtà qui riconoscono che c'è un'unica sorgente, un'unica origine.

Si dirà, là costui è nato. È come se questo salmo ci facesse vedere il rapporto che c'è tra la diversità (l'elenco di questi popoli, Raab, l'Egitto, Babilonia, Palestina, Tiro, Etiopia) e l'unità, un'unica origine. Significa che da un'unica origine scaturisce la diversità dei popoli.

Queste cose stanno assieme. Queste cose indicano come è possibile la vera comunione. La vera comunione è nella dialettica fra unità e diversità. Ciò che a volte crea tensione può creare una tensione positiva. In un certo senso c'è una diversità che possiamo giocare nella comunione. Non tanto "contro" chi è diverso da me.

Questo è motivo di gioia: Danzando canteranno: sono in Te tutte le mie sorgenti. C'è una diversità che ci può portare alla danza,



alla gioia e al canto, c'è la possibilità di vivere così le nostre diversità. Che poi non sono solamente diversità tra popoli: sono diversità che abbiamo anche gli uni con gli altri, a partire da chi ci è più vicino.

Il salmista contempla già con occhi di fede questa diversità che diventa condizione di possibilità della comunione.

Brano del vangelo è ancora più breve ma particolarmente intenso. E prima di leggerlo diamo il contesto. Abbiamo visto la volta scorsa la causa di tutti i mali nelle nostre relazioni e ciò che ci impedisce di capire la parola del vangelo, la parola dell'amore. Abbiamo una specie di sordità alla parola del vangelo, che è quella dell'amore. Perché noi sentiamo un'altra parola dentro di noi, quella dell'egoismo. E l'egoismo si esprime nel fatto che mi dà fastidio il bene dell'altro, fa invidia, fa ombra a me. Quindi mi fa male il bene! Quindi cerco di rubarglielo all'altro o di sopprimere l'altro. Tutte le lotte che ci sono e il demone che abbiamo dentro tutti, che ci impedisce di ascoltare la parola che ci fa figli e fratelli, che ci impedisce di capire l'amore e il senso della vita è questo egoismo personale. In fondo tutta la vita è una lotta dell'uno contro l'altro per vedere chi prevale sull'altro. Ma questa vita è un inferno.

Però oltre il demone personale ne esiste uno collettivo che è anche peggiore. Vedremo gli apostoli che tra loro litigavano adesso si mettono tutti d'accordo per eliminare un altro concorrente esterno. Quindi c'è l'orgoglio collettivo che è peggio, perché uno pensa che sia bene. Perché il mio so che son scemo ad esserlo e mi posso convertire. Ma se lo faccio a fin di bene per difendere il "noi", sono le varie "solidarietà contro", i vari razzismi.

Ed è un tema estremamente attuale sia nella chiesa che nella società perché le uniche forme di solidarietà e nei partiti, e negli stati, e nelle chiese sono sempre contro gli altri invece che l'apertura agli altri. E questa è la cosa peggiore ancora perché è un male molto più ampio del quale nessuno s'accorge e ognuno ci partecipa credendo di fare il bene.



³⁸ Diceva a lui Giovanni: Maestro, abbiamo visto uno che nel tuo nome scacciava demoni, (che non segue noi); e glielo impedivamo, perché non seguiva noi. ³⁹ Ma Gesù disse: Non impeditelo. Infatti non c'è nessuno che farà un prodigio nel mio nome, e potrà subito dopo parlar male di me. ⁴⁰ Infatti, chi non è contro di noi, è per noi.

Prima di entrare nel testo, vedete il problema è *uno che non segue noi, perché non seguiva noi, noi abbiamo visto, chi non è contro di noi è per noi*. Cinque volte esce il "noi". Il problema del "noi" che è peggio di quello dell' "io".

³⁸ Diceva a lui Giovanni: Maestro, abbiamo visto uno che nel tuo nome scacciava demoni, (che non segue noi); e glielo impedivamo, perché non seguiva noi.

Un brano che comincia con uno dei discepoli che si rivolge al Maestro, qui è Giovanni. Già questo implica una differenza rispetto al brano che precedeva immediatamente questi versetti. Nel brano precedente Gesù aveva posto loro una domanda: Di cosa discutevano lungo la via e tacevano, perché discutevano su chi era il più grande. Adesso qualcuno parla, Giovanni parla. Di fatto parla anche a nome degli altri. È come se si sbloccasse un po' quella specie di demone che avevano, ma di fatto ne presenta un altro. Ed è il Giovanni che poco prima era stato testimone con Pietro e Giacomo della trasfigurazione, era stato testimone anche della risurrezione della figlia di Gairo e troveremo ancora in una posizione vicina a Gesù. Ed è lui che si rivolge a Gesù dicendo quello che hanno visto e quello che hanno fatto. Si vede che è avvenuto qualcosa che Gesù non aveva notato, allora lui lo fa presente quasi a dire: Ci ha colto in fallo prima perché stavamo discutendo su chi era il più grande, però come gruppo valiamo qualcosa. Come singoli siamo abbastanza scarsi, però come gruppo, come Dodici, siamo bravi. Anche il fatto che si rivolgano a Gesù, chiamandolo Maestro quasi per mettere in evidenza come sono discepoli, salvo poi vedere che di quel maestro ancora non hanno colto il vero insegnamento.



Tra l'altro è bello è che comincia con *abbiamo*: è la prima volta che esce il *noi* nel Vangelo. Perché l'importante è il noi. Il noi è sempre delimitato dagli altri. Quindi anche la comunità mette seriamente un "noi". Il problema se questo noi è solidale "contro" gli altri, è solidale nel nome del "noi" (pone il noi al centro) oppure se questo noi pone al centro gli altri. Non c'è solo solidarietà contro. Il difetto di tutte le corporazioni, di tutti i partiti, di tutti gli stati, di tutti i razzismi, di tutte le sette, di tutti i movimenti cristiani, anche della Chiesa è fare la conta: siamo noi gli importanti. Io magari conto niente, ma noi... Siate umili per lavorare per la causa, perché noi poi siamo potenti. E quindi nel nome del noi si escludono gli altri.

Il che vuol dire che il bene fatto dagli altri mi dà fastidio, non è bene. Il che vuol dire che non mi interessa il bene, ma mi interessa il mio potere. Tutte le dittature nascono sul noi: sia negli stati, sia nei partiti, sia nella chiesa. Ed è diabolico perché uno non si accorge, perché non è più personale. Uno ha rinunciato al suo orgoglio personale è dedito alla causa, è a fin di bene si fan le crociate, si fan le scomuniche...

Il passaggio immediato che avviene tra questi che hanno appena finito di discutere tra di loro su chi sia il più grande ma come se non fosse successo niente portano questa stessa logica a livello di gruppo. Non mi metto più al centro io come singolo, ma ci mettiamo al centro noi come comunità, come gruppo, come chiesa, come popolo. E quello che notiamo è che c'è qualcun altro al di fuori. Perché di fatto questa è la prima conseguenza: se mi chiudo nel gruppo notiamo che qualcuno è fuori, ma perché lo mettiamo fuori, chiudendoci in questo gruppo. E allora vedono che un tale, loro sono dodici, questo è uno da solo che nel tuo nome scacciava demoni, scacciava il male. Quello che Gesù fa, faceva prodigi.

Ecco allora quello che vedono e la cosa che vedono è la cosa che a loro non era riuscita, perché sempre in questo capitolo quando gli avevano portato il ragazzo epilettico gli avevano detto che



l'avevano portato dai suoi discepoli chiedendo che scacciasse quel demonio ma non c'erano riusciti, non avevano potuto.

Allora loro che han fatto gruppo, che sono i discepoli, vedono che ce n'è uno che riesce laddove loro non sono riusciti.

Era solo, e loro sono i discepoli! E lo fa nel nome di Gesù! E qual è il male? Che è male fare il bene, è vero?

Soprattutto se non lo faccio io, lo fa qualcun altro.

È l'invidia.

Si scatena questo "motore" dell'invidia per cui il bene ci dà fastidio se non lo facciamo noi, se lo fa qualcun altro. Addirittura non sono in grado di riconoscerlo. È un grande ostacolo alla fraternità, questo dell'invidia, perché mi fa vedere l'altro come un rivale.

Non siamo molto lontani da Caino ed Abele, qui. Quando io comincio a guardare la vita dell'altro e dire dove non sono riuscito io è riuscito quell'altra persona io potrei dire: lode a Dio che il bene che non sono riuscito farlo io riesce a farlo quest'altra persona!

Vivendo insieme con altri, a me capita da tanti anni, se lui è migliore di me io ci guadagno molto. Se lui fosse peggiore, povero me! Quindi stando insieme o si impara ad apprezzare (fortuna che ho gente migliore di me) oppure automaticamente si sta insieme facendosi le scarpe l'un l'altro poi ci si unisce per eliminare un intruso così almeno siamo potenti insieme.

Questa è una logica che scatta diabolica, che proprio divide, separa: ci siamo noi e c'è l'altro. E anche se l'altro fa del bene, anche nel nome di Gesù non va bene. Questo ci dice che per la Scrittura, anche per il Vangelo, la fraternità non è che sia tanto un processo naturale perché in un certo senso è chiamata a superare questa prova, la prova dell'invidia, della gelosia, del fatto che non mi va bene se il bene viene fatto da una persona, non riesco ad accettarlo.



E come se l'altra persona io la vedessi o come un oggetto, o come uno strumento, o come un rivale e faccio fatica a vedere quella persona come un fratello. Tutti là sono nati, diceva il Salmo. Una stessa origine, si fa fatica.

E se uno parte dal libro della Genesi vede che non basta nemmeno nascere dagli stessi genitori per dirsi fratelli perché c'è qualcosa che va oltre, come se fosse un po' la nostra vocazione, la nostra chiamata quella a diventare fratelli.

Però di fatto vedono che si compie del bene, però si dice anche che non segue noi e glielo impedivamo.

Noi abbiamo sempre bisogno di assolutizzare qualcosa perché siamo relativi e se sei relativo sei relativo ad un assoluto, perché se sei relativo ad un relativo si va giù tutti e due: se non sai nuotare e ti appoggi ad uno che non sa nuotare ci si annega: ti appoggi ad uno che tiene... Ora, l'unico assoluto è Dio, e assoluto vuol dire che assolve, che slega. Se tu ti leghi come relativo all'assoluto, allora quello ti lascia libero, ti slega. Se tu ti leghi all'assoluto, il tuo io come assoluto, sei schiavo del tuo io, sei egoista, sei già morto. Se poi l'assoluto diventa la collettività è la grande bestia. È l'idolo, noi abbiamo bisogno di avere un idolo, ma anche i cani hanno bisogno di avere un modello, il capogruppo e poi di fatti noi ci eleggiamo gli idoli, i più fetenti che rappresentano il nostro male li vogliamo, in genere.

Vale a livello di popoli, vale a livello anche di Chiesa, di gruppi, di coppia. Se mi immagino come assoluto per l'altra persona o se penso che l'altra persona sia per me l'assoluto non rendo un servizio né all'altra persona né a me stesso. Perché prima o poi l'altra persona si accorgerà che io non sono l'assoluto e mi accorgerò anch'io che l'altra persona non è l'assoluto.

Ma questo può diventare il principio di vita, quando questa unità è fatta nella diversità. Invece la tentazione è sempre quella o di possedere o di lasciarsi possedere. Quasi l'incapacità di vivere una



vita con chi mi sta di fronte, questo appunto sia nelle singole persone che a livello di popoli, anche a livello di Chiesa. Se io mi metto al centro come gruppo, non sono io al centro. Nel brano precedente Gesù prese un bambino, lo pose in mezzo: quello è il centro della comunità.

Guardate anche la gravità quando Davide dice: “Noi siamo in tanti, vediamo quanti siamo: facciamo il censimento per vedere quanto siamo potenti”. Capì lo sterminio del popolo. Io penso tante volte alle nostre adunate che facciamo per contarci quanto siamo bravi, buoni, tanti, mi fa paura. Difatti si svuotano le chiese grazie a questo tipo di pastorale della conta: è lo sterminio.

Mi viene in mente di contrasto con l'esperienza di Gedeone che quando ha l'esercito il Signore gliene toglie sempre qualcuno, son troppo ancora, e via, e togli questi, e togli questi altri, eccetera.

Da 32.000 restano 300 che vincono con una fiaccola in una mano e la tromba nell'altra. Quindi neanche con la spada.

Come dire che c'è una logica diversa, non è la logica della quantità, del contarci, perché, di fatto, la mentalità che qui emerge è la mentalità di monopolizzare, di dominare.

L'altro sta facendo questo, non è dei nostri: allora niente, non può farlo! Perché è al di fuori è del nostro potere, è al di fuori del nostro controllo come se il bene avvenisse solamente tra quelli che controlliamo noi. Che miopia!

Se il bene è un possesso mio: è già distrutto. Vuol dire che domini, non servi.

Invece pensare che sia un'appartenenza salvare. Se è dei nostri allora va bene. E questo è un discepolo di un Signore che è al di fuori del popolo d'Israele ed ha trovato la fede. Queste persone devono compiere un cammino di grande libertà, che faccia riconoscere loro il “bene dove si trova”. Questa è una grande difficoltà, non riescono a vederlo. Oppure se lo vedono, dà fastidio.



Sai cosa hanno di bello i discepoli e in particolare Giovanni. Per due motivi: uno perché è chiamato “boanerges”, figlio del tuono, era un tipo un po’... e poi voleva essere alla destra e alla sinistra, puntava al primo posto. Però può darsi anche che sia stato Giovanni a presentare il problema nella chiesa perché Giovanni rappresenta l’aspetto carismatico: ma questo non fa parte dell’istituzione e come mai fa del bene? Abbiamo noi il monopolio del bene. Chi è fuori dall’istituzione è sbagliato, lo emarginiamo, non si sa bene chi sia.

Però il bello è che la domanda è formulata giusta: si dice due volte nella traduzione italiana si mette una sola volta ma nel testo greco e in molti codici c’è in due parti, dice: *uno che non segue noi, gliel’abbiamo proibito, perché non segue noi*. Cosa pretendono loro: di essere seguiti “loro”. “Maledetto l’uomo che segue l’uomo” c’è nella Bibbia. Diventa un pecorone, si reggimenta, difatti tutti i mali della storia avvengono dal seguire “noi”.

No, no. Questo “noi”, che siamo noi, non ci definiamo da noi. Ma perché abbiamo al centro “quel nome” che si è fatto ultimo di tutti allora siamo aperti all’ultimo. Allora si siamo quel noi aperti agli ultimi. Ma se poni al centro il voler essere seguito tu è orribile.

Sembra quasi che quel che dà fastidio: caccia diavoli nel tuo nome, non nel nostro. Si sentono quasi privati e si rivolgono a Gesù per aspettarsi quasi un complimento, perché abbiamo impedito di far del bene...

... e di abusare del tuo nome di cui abbiamo noi la “marca”. Se non sei cattolico – romano – ambrosiano e di cielle non puoi fare il bene, almeno nella regione Lombardia.

Non hai diritto a fare il bene, sei escluso! Anche all’università, non ti passano neanche le dispense. Scusate, ma son cose vere!

Capite cosa può fare il “noi”. E anche i nazisti avevano “Got Mit Uns” sulla cintura: dio è con noi! Gli altri no!



Il fatto che si perda di vista chi dobbiamo seguire e pensiamo che debbano seguire noi. Già era stato rimandato indietro Pietro (dietro di me!) perché aveva smesso di seguire Gesù e si era posto davanti. Qui è la tentazione che ha il gruppo dei discepoli, questa comunità: di pensare di diventare il riferimento. Cioè invece di essere il gruppo che collega le persone con il Signore, si mettono a fare da schermo tra le persone e il Signore. Non solo non facilitano, ma impediscono.

Ed è un grande merito!

Richiamano all'attenzione del Signore su quello che stanno facendo. Come per dire che c'è un "noi" che esclude. Quando avviene questo è la cartina di tornasole che qualcosa non funziona, perché ne escludessi anche solo uno vuol dire che non sono discepolo di questo Gesù. Anche uno solo basterebbe!

Escludo Lui che si è fatto ultimo di tutti!

E tra l'altro questo lo fa *nel nome* di Gesù. Ed è interessante in che nome agiamo, cioè con quale intenzione. Nel nome del mio io è egoismo, nel nome del mio gruppo è imbecillità collettiva. Quella personale almeno sono responsabile solo io. Nel nome di Gesù che è il Figlio, siamo tutti figli e fratelli e qui si fonda l'uguaglianza, la fraternità, la libertà, la diversità e il rispetto. Cioè tutti i valori fondamentali del nuovo modo di stare insieme che non è più quello di Caino o di Babele ma è quello di Pentecoste, dello Spirito Santo, dell'amore. E diventiamo realmente tutti fratelli. Per cui se un cristiano non ha questo spirito e conta e si identifica con la Chiesa come il valore assoluto non è più neanche cristiano. È ecclesiolatra! Che è un peccato grosso!

È la tentazione di abolire le differenze, le diversità a qualsiasi livello. Poi si fa questo, poi magari secoli dopo si dice: ci si è sbagliato. Mi viene in mente anche i riti, ci sono stati nei secoli passati delle condanne per alcuni riti e adesso si dice: abbiamo sbagliato allora.



Cinque secoli fa e sbagliamo adesso criticando gli altri e diciamo che siamo loro figli. Facciamo i sepolcri a quelli che i nostri padri hanno ucciso. E intanto uccidiamo ancora oggi.

È perché questo male è dentro di noi, di porre al centro e assolutizzare il mio io o, se non ci riesco, almeno il noi. Tranne quando siamo in due allora litighiamo tra noi.

Come se la diversità facesse problema. Mi viene in mente una battuta: il nostro padre generale precedente, padre Kolvenbach una volta si era sentito fare una domanda: ma cosa ne dice della politica dei Gesuiti. Allora eravamo qualcosa più di ventimila. E lui ha risposto: Lei mi vorrà dire che cosa ne penso delle veticinquemila politiche che abbiamo noi gesuiti, sapendo che ognuno aveva la sua testa.

Ma allora c'è una diversità che è una ricchezza e c'è la tentazione invece della omologazione, per cui se uno dice qualcosa di diverso allora lo si emargina, lo si allontana. Senza cogliere il bene che c'è. C'è una chiusura, una miopia e di fatto una mancanza di fede in un Signore che sta agendo anche in quella persona. Non è che il Signore sta prendendo questi dodici per fare un circolo chiuso, ma perché si possano aprire. Mi piaceva l'immagine del Salmo: il Signore ama le porte di Sion. Cioè: da lì si entra e si esce. Mettono in comunicazione, non è una cittadella chiusa, solo mura, senza le porte e le finestre. Ci sono le porte! Sarà così anche nell'Apocalisse.

Anzi, non ama le mura, ama le porte! Sfondatele tutte!

L'entrare in relazione attraverso la diversità! Questo è così da sempre. Nel libro della Genesi si dice: per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola. Questa tensione, e questo che vale per l'uomo e la donna vale per ogni relazione, è una relazione che è anche simbolica. Cosa vuol dire? Vuol dire che siamo chiamati a lasciare e che la comunione l'abbiamo mettendo insieme delle diversità dove quella comunione che si ha alla fine non è una confusione ma è proprio una



relazione tra due persone una diversa dall'altra. E una che non potrà mai essere l'altra.

Stavo pensando anche al grande successo che ha avuto papa Giovanni o anche Martini. Era esattamente perché apprezzava sempre il bene degli altri. Mentre noi normalmente criticiamo il mondo, ma il mondo l'ha fatto Dio: è criticare Dio, son tutti suoi figli! Se tu vedi il bene degli altri vedi quanto Dio agisce e gli altri cominciano a vedere bene anche te. Invece la Chiesa sta diventando una cittadella assediata. E alle cittadelle assediate sapete cosa capita? Che chi è dentro vuole uscire perché nessuno ci sta! Invece non dovrebbe aver le mura ma le porte, dodici porte aperte giorno e notte. Porte bellissime ma tutte aperte.

Bisognerebbe acquistare lo sguardo che il Signore ha avuto sull'origine, alla creazione, quando vedendo le cose diceva: che bello! Che bello!!

È l'invidia che l'ha fatta brutta!

Invece noi quando vediamo le cose belle allora entriamo nella logica del possesso e quindi l'altro è il rivale. Perché se non è mio vuol dire che se lo prende l'altro. Devo prenderlo io prima che lo prenda l'altro. Invece riacquistare questo sguardo semplice, non complicato, senza pieghe che quando vede una cosa bella posso dire "che bello" senza dire "è mio". Goditelo, c'è! Senza che tu lo prenda, lo afferri, c'è comunque.

Anzi è un dono fatto a te!

A questo sguardo cambia il nostro modo di vedere e di vivere. Cambierebbe anche lo sguardo dei discepoli se avessero detto "che bello che quella persona pur non essendo dei nostri fa del bene!" "Che bello che ci sia del bene, lode a Dio".

Sarebbe come dire: "Domani vado in Grignone ma... che bello il Grignone, lo voglio possedere, comincio a comprarlo" Dovrei



lavorare 500 anni per comprarlo e poi ci metto su il muro di cinta, sacrifico la vita e non me lo godo.

Perché l'idolo ti uccide. Sacrifichi la vita. Invece il godere del bene che c'è. E tutto è bene in quanto donato. Anche nelle relazioni, ciò che hai guadagnato non ha valore. È ciò che è donato che vale nella relazione.

Poi l'immagine di questo discepolo, di Giovanni, che deve essere compiaciuto nel dire: guarda che bravi, Gesù, che abbiamo impedito di fare del bene sa questo qui, perché non è dei nostri! Premiacci! Questa è una logica che funziona!

Moltissimo, anche in tutta la chiesa, in tutti i partiti, in tutte le associazioni.

È proprio la logica del Divisore: ci siamo noi, ci sono gli altri!

Adesso vediamo la risposta di Gesù.

³⁹Ma Gesù disse: Non impeditelo. Infatti non c'è nessuno che farà un prodigio nel mio nome, e potrà subito dopo parlar male di me.

Innanzitutto *non impeditelo* non è semplice tolleranza: "faccia quel che crede" è qualcosa di più profondo e cioè: se io lo impedisco non è che manco di tolleranza, distruggo me e l'altro perché è male impedire. Il bene non va mai impedito, chiunque lo faccia. Semmai andrà impedito il male, non più che tanto perché impedendo il male si fa peggio, in genere. Ci si para, però, dal male. O almeno non lo si fa.

È come se Gesù con questo non impeditelo desse un primo gradino ai discepoli: se proprio non riuscite a farlo voi, guardate almeno di non impedirlo agli altri. Se voi non siete riusciti a scacciare i demoni, come è successo poco prima, almeno non impedito agli altri di fare questo, di far del bene, di aiutare le persone a vivere, non impeditelo! Perché sotto sotto, dietro il divieto dei discepoli, c'è quasi un ostacolo che mettono nella vita delle persone. Come se volessero rendere difficile la vita delle persone, sembra paradossale



ma fanno questo. Cioè, una persona che fa del bene, glielo impediscono: Gesù dice: No, non impeditelo.

“Se siete miei discepoli non potete impedire il bene, la vita”. O detto altrimenti: “Quando impedito questo, non siete miei discepoli”.

Tra l'altro mentre loro dicevano *non segue noi... non segue noi*, Gesù non dice che devono seguire noi, dice: *lo fa nel mio nome, nel nome del figlio* che si chiama figlio dell'uomo e ogni uomo è figlio dell'uomo. Quindi, nel nome dell'uomo che vuol dire nel nome di Dio, perché Dio si identifica con l'ultimo degli uomini.

Allora: chi lo fa per quello, “non impedito”! Quello non parlerà mai male di me, del Figlio, anzi. È quello che sta al centro è l'io di Gesù che è l'amore per tutti. E lui lo vive già. Ed è per quello che fa prodigi, perché vive nel mio nome, nel nome dell'altro che è fratello.

In queste parole di Gesù, c'è veramente un salto dal “noi” al “mio nome”, “parlar male di me”. Come dire: ri-centra un po' la questione. È come se togliesse il “noi”, questo egoismo collettivo dei discepoli per rimettere al centro chi va messo al centro. E in questo c'è una grande libertà del Signore. L'avevamo già vista. Ma in questa capacità di scoprire il bene dove si trova e chiunque lo compia, vuol dire che a Gesù sta a cuore il bene.

E poi è interessante: se uno mette al centro “me” che sono il Figlio che ama tutti con lo stesso amore del Padre, capite che non impedisce nulla a nessuno e farà il bene. E quindi: benissimo! Cosa c'è di male: è l'unico bene possibile, quello.

Mentre l'altro agiva nel nome del Figlio questi agiscono nel nome “loro”.

Quindi ci sono molte persone fuori dalla Chiesa che sono più credenti dei credenti, se è così.

Mi viene in mente l'episodio degli Atti degli Apostoli quando lo Spirito scende mentre Pietro sta ancora parlando. Non è che si



aspetti che Pietro imponga le mani. Il Signore sa far le cose. Noi ci dobbiamo accorgere di cosa fa il Signore, almeno per non impedire di far delle cose. Ed è interessante qui che la questione non è più tanto il fatto che segue noi ma la questione è far prodigi cioè far del bene. Questo è il centro.

⁴⁰Infatti, chi non è contro di noi, è per noi.

Ancora su questo che dicevi prima. C'è Paolo che dice due cose. *Chi non ama Gesù Cristo, anàtema sit.* Perché il centro di tutto è amare Lui, il Figlio e allora in Lui amiamo tutti come fratelli. Dopo Paolo vuol così bene ai suoi fratelli ebrei che dice: *io vorrei essere anàtema di Cristo (separato da Cristo) a favore dei miei fratelli*, vuol dire che è proprio come Cristo! Come Mosè che quando Dio gli propone: "Dai, facciamo fuori questo popolo che è un bastardo e te ne do uno migliore" Mosè dice "Fai fuori me, cancella me dal libro". Mosè ha capito chi è Dio, che dà la vita per questo popolo bastardo.

E questa ultima frase, quest'ultimo versetto di Gesù che invita davvero al cambiamento dello sguardo, che poi è un cambiamento del cuore: Chi non è contro di noi, è per noi. Poter guardare all'altro come ad un amico e non come ad un rivale o come una minaccia per noi.

E se è contro di noi?

Allora saremo chiamati ad amare anche quest'altro.

I motivi possono essere due. O perché hanno molto ragione. Se facciamo le crociate e facciamo la mafia, o il potere è chiaro che son concorrenti quindi fan bene ad odiarci. Quindi convertiamoci. Se però noi stiamo facendo il bene (cosa eccezionale) e ci odiano, allora amiamoli! "Amate i vostri nemici".

Ma il nemico, non dando causa, perché allora hai torto tu, chiedi perdono.



Questa libertà che il Signore vuol dare ai suoi che di fatto è una libertà che poi si gioca nelle relazioni, a livello di singoli, a livello di popoli. È indifferente, la logica è la stessa.

Sembra che quei discepoli vogliano mettere a tacere la discussione che hanno fatto lungo la via, però replicando la stessa logica. Che sia a livello di singoli, che sia a livello di gruppo, la logica è la stessa: vediamo chi è il più grande. Se noi dodici o questo qui che sta scacciando i demoni nel nome di Gesù. E cerchiamo di tirare il Signore dalla nostra parte, invece di lasciarci plasmare da Lui. Questa è sempre un po' la logica: è una logica in cui sembra non ci interessi tanto quello che dice Gesù, il suo insegnamento. Ma che noi possiamo avere un po' più di potere nei confronti degli altri. E se il Signore serve a questo...

Pensavo a questo in termini sportivi, che è l'unico ambito in cui vale questo. Quelli che gufano danno fastidio! È tipico dello sportivo, ma lì si ammette l'egoismo collettivo perché è una valvola di sfogo dell'aggressività che abbiamo. Stare insieme da bestie contro il bene dell'altro, il suo male ne godo altamente, ma facciamolo solo lì, per favore. Ma non nella Chiesa che non è un campo. E non nei partiti e non nella società! Se siamo scemi usiamo fare qualcosa di quello dove val la pena perché poi si cerca di giocare meglio, magari. Perché sennò si riduce davvero la Chiesa, la Parrocchia ad una squadretta di calcio.

Se c'è questa mentalità dello scontro (da una parte e dall'altra) si viene giustificati sempre. Mentre chi la paga di più è la persona che non entra in questa logica. Chi va avanti a compiere del bene poi misteriosamente, ma forse neanche tanto, incontra maggiori resistenze. Perché offre una possibilità anche per l'altro che se la riesce ad accogliere può cambiare la vita. Ma se non riesce ad accoglierla, monta quell'invidia di cui si diceva prima. E allora penso che eliminando l'altro io posso avere vita. Questa è la logica che sta sotto. Se l'altro è diverso se glielo impedisco lo elimino e penso che da quello ne derivi del bene, siamo complicati!



E qui invece la cosa, con grande semplicità, Gesù dice: *Chi non è con me è contro di me*, ma questa è un'altra cosa. Chi non è con me che sono il Figlio, fratello di tutti e chi si è fatto ultimo di tutti è chiaro che è contro tutti, pone il proprio io al centro. Io invece ho messo tutti al mio centro, cominciando dall'ultimo. Allora si fa un altro tipo di società o di comunità. È bello essere cattolici, cioè cattolico vuol dire che è universale, che abbraccia tutte le parti, che esclude nessuno. Quindi questa apertura, questa tolleranza, che in genere non c'è molto ma che è fondamentale.

E poi si vive nella libertà e nella fiducia e non nella paura, perché altrimenti si sta lì a vedere, a giudicare, appena si dice qualcosa fuori posto, ecc., non è questa la logica.

Abbiamo un pochettino fatto divagazione sul tema, però guardate che è il tema più grosso della nostra società che tende all'omologazione e anche nella chiesa dove il pericolo costante è quello di porre se stessa al centro. Come anche dei vari movimenti cattolici, organismi, che pongono se stessi al centro. Va bene per le squadre di calcio, in altri luoghi è sbagliato. Nelle nostre relazioni personali e all'interno della chiesa questa libertà, questa apertura, questa buona opinione dell'altro, questa approvazione dell'altro. E più le persone fanno bene non mi fa invidia, meglio è.

Anche questa collaborazione all'interno dello stato, della nazione, della famiglia, sono cose fondamentali. Se no facciamo un insieme di gruppuscoli che son peggio degli individui cattivi, è un inferno insomma. E si sta insieme sotto una forma di dittatura, di potere, di dominio, di controllo, di persone che criticano così fan carriera loro. Proprio una cosa abominevole.

Per aggiungere paglia al fuoco dico un'espressione di Bonhoeffer: chi ama la comunità la distrugge, chi ama il fratello la costruisce. Si può applicare alla Chiesa: chi ama la Chiesa la distrugge, chi ama tutti come fratelli la costruisce.



Spunti di riflessione

- Il centro della comunità è seguire noi o Gesù? La nostra comunità è aperta e accogliente per tutti?
- Giudico me stesso o gli altri?.